

nistro per l'innovazione e le tecnologie e al Ministro per i beni e le attività culturali un progetto pilota denominato « Ildefonso Rea - 100 Chiese della Diocesi di Roma »;

nella seduta del 29 luglio 2003 il Comitato dei Ministri della Società dell'informazione ha approvato il programma progettuale « Progetto di Sviluppo del Network Turistico Culturale » nel cui ambito è inserito il progetto pilota « Cento Chiese della Diocesi di Roma » presentato dalla Fondazione Paolo di Tarso;

con Decreto Interministeriale del 2 luglio 2004 il Ministro per l'innovazione e le tecnologie, di concerto con il Ministro per la funzione pubblica e il Ministro dell'economia e delle finanze, individua i progetti già valutati e approvati dal Comitato dei Ministri per la Società dell'informazione in data 27 luglio 2003 e il loro cofinanziamento;

il progetto « Cento Chiese della Diocesi di Roma », presentato dalla Fondazione Paolo di Tarso, è stato esaminato e valutato positivamente dagli Uffici del Ministro per i Beni e le attività culturali e in particolare dagli Uffici della Direzione Generale per i beni librari e gli istituti culturali, dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni bibliografiche ed infine dall'istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione;

il Ministro per l'innovazione e le tecnologie in data 16 agosto 2003 ha annunciato alla stampa l'approvazione del progetto della Fondazione Paolo di Tarso nonché l'approvazione dello stanziamento di 3.000.000 di euro per la realizzazione della prima fase del progetto;

a tutt'oggi non è stata stipulata nessuna convenzione tra il Ministero per i Beni e le attività culturali e la Fondazione Paolo di Tarso relativamente al progetto « Cento Chiese della Diocesi di Roma » -:

quali siano i motivi che ostacolano la definitiva esecuzione del progetto;

se sia vero che una società ha presentato al Ministro per i beni e le attività culturali un progetto analogo al progetto « 100 Chiese della Diocesi di Roma »;

se sia vero che è intenzione del Ministero per i beni e le attività culturali di affidare alla nuova società l'esecuzione del progetto in questione. (4-11511)

* * *

DIFESA

Interrogazioni a risposta scritta:

ZACCHERA. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

le munizioni *cluster* sono armi di grandi dimensioni — lanciate da mezzi aerei oppure da sistemi di artiglieria, lanciarazzi e lanciamissili — che si aprono a mezz'aria spargendo ad ampio raggio centinaia (o, nel caso di quelle di artiglieria, decine) di submunizioni più piccole;

dal punto di vista militare, le munizioni *cluster* sono molto apprezzate per la loro capacità di ampia disseminazione e per la versatilità delle submunizioni, che possono avere effetti antipersona o anti-blindatura;

queste armi sono in grado di distruggere obiettivi ampi quali campi d'aviazione e postazioni missilistiche terra-aria e risultano efficaci contro bersagli in movimento o di cui non si conosce la posizione precisa, come truppe nemiche o veicoli;

le submunizioni sono progettate in modo da esplodere al momento dell'impatto al suolo, a differenza delle mine antipersona che sono progettate per essere attivate dal contatto con la vittima. Tuttavia, nei casi in cui le submunizioni non funzionano come previsto, sono estremamente pericolose e possono esplodere al minimo tocco o spostamento, diventando così di fatto delle mine antipersona;

il tasso di mancata esplosione dichiarato dalle case produttrici è del 5 per

cento, ma in realtà i dati raccolti sul campo segnalano indici molto più alti, anche fino al 20-25 per cento. Questo tasso è influenzato da fattori tecnici ma anche dalle condizioni del terreno e dall'altezza da cui sono lanciate. Tutte le armi hanno un tasso di mancato funzionamento ma le munizioni *cluster* sono particolarmente pericolose per una serie di motivi:

1) l'alto numero di submunizioni che rilasciano, moltiplicato per l'indice di mancata esplosione fa sì che ogni singola munizione *cluster* produrrà una quantità notevole di pericolosi ordigni inesplosi. Un esempio: nella seconda guerra del golfo, le forze USA hanno usato 10.728 munizioni *cluster* per un totale di circa 1.800.000 submunizioni. Se anche quelle inesplose fossero in effetti solo il 5 per cento, si tratterebbe comunque di 90.000 ordigni letali disseminati sul terreno;

2) l'instabilità delle submunizioni le rende estremamente pericolose per chi le dovesse toccare e ancora più difficili da rimuovere e distruggere delle mine anti-persona;

3) la potenza delle cariche con cui sono armate le rende ancora più letali delle mine anti-persona: gli incidenti causati da submunizioni uccidono con più frequenza e in un raggio ben superiore rispetto alle mine anti-persona;

per quanto il numero dei conflitti in cui si è fatto uso di munizioni *cluster* sia ancora relativamente limitato, il danno causato alle popolazioni civili sia durante gli attacchi che dopo (a causa delle submunizioni inesplose) è sempre enorme. L'impatto non si limita inoltre all'uccisione o al ferimento di civili: una pesante contaminazione da munizioni *cluster* può infatti avere profonde implicazioni socio-economiche, ostacolando la ricostruzione e lo sviluppo postbellici;

munizioni *cluster* sono stoccate negli arsenali di 57 Paesi, di cui: 5 in Africa; 5 in America; 7 in Asia; 22 in Europa (anche l'Italia); 7 tra le repubbliche ex sovietiche; 11 in Medio Oriente e Nord Africa;

finora, sono state usate in 16 Paesi: in Europa, (Albania, Bosnia, Russia (Cecenia), Serbia-Montenegro, Kosovo); in Asia, (Afghanistan, Cambogia, Laos, Vietnam); in Africa: (Ciad, Eritrea, Etiopia, Sudan); in Medio Oriente, (Arabia Saudita, Iraq, Kuwait, Libano);

L'Italia è uno degli almeno 57 Paesi che hanno nei propri arsenali munizioni *cluster*. Si sa che gli stock italiani comprendono le cosiddette DPICM - *Dual Purpose Conventional Munitions* lanciate con sistemi di artiglieria MLRS - *Multiple Launch Rocket System* - che hanno un alto tasso di mancato funzionamento: circa una submunizione su sei rimane inesplosa. Risulta inoltre che l'Aviazione Militare Italiana ha in dotazione *cluster* bomb tipo (MK2)BL755 contenenti 147 bombette tipo MK 1 HE (2,15 lbs);

L'Italia è (o è stato) uno dei 33 Paesi produttori di munizioni *cluster*. Almeno due modelli di munizioni *cluster* risultano inseriti nel catalogo della Simmel Difesa con sede a Colleferro (Roma) (catalogo che, in risposta ad una ricerca avviata, la ditta ha confermato essere aggiornato) e ci sono indicazioni di produzione da parte di almeno un'altra impresa italiana (SNIA-BDP). L'Italia ha inoltre importato munizioni *cluster* dalla Germania (proiettili d'artiglieria) e dagli USA (bombe, razzi) ma parrebbe non aver fatto uso di queste munizioni in nessuno dei teatri operativi in cui è stata presente;

il nostro Paese ha conosciuto, per quanto limitatamente, gli effetti di queste armi quando, nel 1999, si dovette procedere al blocco della pesca in alto Adriatico dopo che aerei USA in rientro dalle missioni nei Balcani scaricarono in mare ordigni esplosivi tra cui bombe *cluster*. L'indennizzo corrisposto per il blocco della pesca ammontò all'equivalente di circa 43 milioni di euro -:

quali siano il numero, il modello e la provenienza delle munizioni *cluster* immagazzinate negli arsenali delle forze armate italiane, al fine di determinare l'esistenza di stock di munizioni il cui uso rischie-

rebbe di causare danni sproporzionati alle popolazioni civili nelle aree in cui doversero essere usate (e che sarebbe quindi auspicabile distruggere);

quale sia il ruolo che questo tipo di munizioni riveste nelle strategie di difesa del nostro Paese e in quali occasioni sono state utilizzate dalle nostre forze armate;

quali siano i modelli di munizioni *cluster* e della componentistica prodotta in Italia e se il nostro Paese è in alcun modo coinvolto in progetti di natura europea o multilaterale per lo sviluppo e la produzione di sistemi d'arma che utilizzano munizioni *cluster*;

quali siano i Paesi verso cui l'Italia esporta o ha esportato questo tipo di munizioni;

quale sia il giudizio complessivo del ministero della difesa sulla utilità dell'utilizzo di queste armi. (4-11502)

DEIANA, PISA e PINOTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *La Stampa* di martedì 26 ottobre riporta un episodio di violenza, di cui sarebbe stata oggetto una donna soldato, da parte di due commilitoni. L'episodio sarebbe accaduto nella metà del giugno scorso nel torinese;

la giovane donna e i due caporal-maggiori, autori della violenza, appartengono entrambi al 3° Reggimento artiglieria pesante Volturmo (nel 2001 ridenominato 5° Superga) di stanza a Portogruaro;

secondo i fatti riportati la giovane militare, che partecipava all'Operazione « Dominio » con il compito di presidiare l'aeroporto di Torino Caselle, aveva preso alloggio, come altri colleghi in un albergo, a fronte di una carenza di posti letto nelle caserme della zona, ed è in questa circostanza che si sarebbe verificato l'episodio di violenza sessuale nei suoi confronti;

secondo i fatti riportati, al vaglio della Procura della Repubblica di Torino,

che ha posto agli arresti domiciliari i due graduati, la giovane militare che riveste il ruolo di caporale, subalterna in grado ai due commilitoni entrambi caporalmaggiori, quella sera sarebbe stata chiamata nella stanza dai due per comunicazioni di servizio, e in quella occasione avrebbero abusato fisicamente di lei —:

se il Ministro non ritenga utile e opportuno, a fronte dell'istituzione del servizio militare femminile e del sempre maggior numero di donne che accedono alla carriera militare, di avvalersi di programmi e campagne di educazione finalizzate alla convivenza fra donne e uomini nella struttura militare, improntate al rispetto della differenza sessuale, capaci di contrastare atti di misoginia e comportamenti di gallismo, affinché episodi come quelli riportati dal quotidiano *La Stampa* e altri di minore gravità non debbano più verificarsi in futuro. (4-11508)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta in Commissione:

LETTIERI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la normativa sul divieto di fumo e relativa ai danni che il fumo può causare inserito sui pacchetti di sigarette è sicuramente positiva ed opportuna;

in Francia, però, sui pacchetti di sigarette, oltre ad essere stampato l'avviso di nocività, c'è anche la scritta *Liberté toujours*;

sarebbe opportuno, secondo l'interrogante, che tale scritta fosse stampata anche sui pacchetti di sigarette prodotte e commercializzate nel nostro Paese, come necessario e costante richiamo al valore assoluto della libertà. La campagna contro il fumo, sempre utile, non può e non deve mai essere in contrasto con il rispetto ed il richiamo alla *Liberté sempre* —: